

LA CRESIMA

appunti per una catechesi

1. LA VITA CRISTIANA può essere compresa soltanto in una prospettiva dinamica, cioè come sviluppo e come crescita. La forza (*dynamis*) che ci consente di parlare di crescita e sviluppo è quella dello Spirito Santo: “Avrete la *dynamis* dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni...” (At 1,8). Possiamo evolverci come cristiani e come chiesa soltanto per la forza che ci deriva da questo Spirito di Dio. Si è cristiani, sia a livello comunitario (ecclesiale) che a livello individuale, solo mediante un atto ri-creante di Dio per mezzo di Cristo nella forza dello Spirito Santo. Quindi: non soltanto lo sviluppo, ma l’esistenza e la vita della chiesa e del cristiano sono opera dello Spirito Santo, il cui dono viene conferito e celebrato soprattutto nel battesimo (di cui la confermazione è uno sviluppo) e nella confessione.
2. L’ATTIVITÀ DELLO SPIRITO di Dio non si concretizza in un unico sacramento, ma si estende all’intera vita ecclesiale e sacramentale. (Non si può, di conseguenza, vedere nella confermazione il sacramento isolato ed esclusivo dello Spirito Santo: lo Spirito Santo è l’ “anima” che vivifica la chiesa, la stimola, ne garantisce l’attività. Tutti i sacramenti sono sacramenti dello Spirito Santo). Lo Spirito Santo è un tema fondamentale del Nuovo Testamento: è il grande dono escatologico del Cristo risuscitato, è la presenza del Padre nella risurrezione di Gesù, è lo Spirito di Gesù che conduce i cristiani.

Un tema importante del N.T. è pure la celebrazione sacramentale e la comunicazione di questo dono dello Spirito Santo. Ma se si cerca nel N.T. la base sacramentale della comunicazione dello Spirito ci s’imbatte inevitabilmente nel sacramento del battesimo. Nel complesso della teologia neotestamentaria è il battesimo ad essere compreso come sacramento che conferisce lo Spirito Santo: è la ri-nascita dall’acqua e dallo Spirito (Mc 1,8; Gv 3,5; Tit 3,5). Lo stesso evento della Pentecoste non viene qualificato come cresima, come una specie di confermazione primordiale degli Apostoli, bensì come battesimo: “...sarete battezzati in Spirito Santo fra non molti giorni” (At 1,5; 11,15).

3. LA CELEBRAZIONE DELL’INIZIAZIONE, accanto al battesimo conosce già dall’epoca neotestamentaria, soprattutto in ambienti di tipo giudaico-cristiano, la imposizione delle mani (cui si annette un’importanza del tutto particolare per il conferimento dello Spirito). Comunque, nel primo millennio non si riscontra un sacramento vero e proprio della confermazione, almeno nel senso successivo della dottrina cattolica. Ciò non significa che gli elementi dai quali poi trasse origine la liturgia crismale non si trovassero già presenti nell’iniziazione della chiesa antica. In Occidente (e soltanto in quest’area!) intorno al Mille riscontriamo una prassi ormai generale di amministrare il sacramento della cresima in modo autonomo, anche se già da secoli a Roma si era introdotta la prassi che fosse consentito soltanto ai vescovi di compiere alcuni gesti post-battesimali (imposizione delle mani, unzione, segno di croce) nel caso -invero eccezionale!- in cui il vescovo non fosse stato presente durante la celebrazione del battesimo. In questo modo di distinguere le diverse parti del rito dell’iniziazione - dove può operare il prete ed altre di esclusiva competenza del vescovo - troviamo già abbozzati i due riti distinti che s’affermeranno in seguito, anche se a questo punto la celebrazione è ancora considerata un complesso unitario.

Man mano si creò una dissociazione fra il battesimo e la confermazione da amministrarsi in un tempo successivo, specialmente nelle campagne, dove il vescovo riusciva a garantire sempre meno la sua presenza. Verso il sec. IX si cominciò ad amministrare un sacramento della confermazione a sé stante: ciò favorì, conseguentemente, una teologia della cresima disgiunta (non separata) da quella del battesimo. E’ da questo filone che parte il celebre tema -solo secondario nella tradizione antica- della grazia crismale come forza: il cristiano risulterebbe rinvigorito per sostenere la battaglia (confermazione come ‘armamento’ del soldato di Cristo).

RIFLESSIONI TEOLOGICHE

1. IL DONO DI DIO: LO SPIRITO SANTO.

I testi liturgici e teologici della chiesa primitiva interpretano il battesimo come conferimento dello Spirito Santo, ma accreditano anche ai riti post-battesimali dell’imposizione delle mani e/o dell’unzione il significato e l’effetto di una comunicazione dello Spirito, senza distinguere, tuttavia, due diversi doni

dello Spirito Santo. L'iniziazione cristiana conferisce l'unico dono messianico ed escatologico della salvezza: esso, nel suo aspetto negativo, è il superamento del peccato e, nel suo lato positivo, una nuova esistenza nella grazia e nella figliolanza divina. Quest'unico dono di salvezza prende il nome di Spirito Santo: è Dio che si dona in modo personale, come fonte della nostra salvezza e speranza. L'uomo, nella sua unità e totalità, si incontra con l'unico e totale mistero di Dio. Il fatto poi che quest'unico incontro con Dio venga modulato diversamente nelle singole celebrazioni ecclesiali, secondo le diverse situazioni di vita in cui la chiesa e il credente si trovano, ciò manifesta la grande ricchezza interiore del mistero di salvezza.

“Ricevere lo Spirito Santo” non è un singolo evento che potremmo fissare in un ‘preciso istante’, ma è piuttosto un apporto vitale e personale che si realizza e sviluppa nell'intero decorso della nostra vita. Il battesimo segna un momento decisivo, ma l'intera vita cristiana ed ecclesiale non è altro che la realizzazione e l'approfondimento di tale rapporto con lo Spirito.

Il momento centrale del suggello e radicazione del nostro vivere nello Spirito di Dio noi lo celebriamo appunto con il sacramento della confermazione: esso viene celebrato una volta per tutte e in un determinato momento della nostra vita. Ma l'effetto interiore che produce lo troviamo presente: Dio ce lo ha garantito già nel battesimo e continua a garantirne lo sviluppo e la crescita in modi sempre nuovi ed efficaci.

2. IL SIGNIFICATO SPECIFICO DELLA CONFERMAZIONE

- a. La confermazione è, come il battesimo, sacramento di Cristo e sacramento dello Spirito. Lo Spirito realizza la presenza e l'attività di Gesù risorto ed elevato al cielo: quando Cristo si rende presente, egli si rende presente nello Spirito, per la forza operante del Pneuma che egli invia dal Padre. Lo Spirito non sviluppa una nuova salvezza: egli prende la salvezza di Cristo per comunicarla (cioè comunicare Lui) ai discepoli: “Egli prenderà del mio e ve l'annunzierà” (Gv 16,14). Simbolo dello Spirito fu ritenuto il rito dell'unzione; tuttavia con maggiore pertinenza e chiarezza è proposta la simbologia di Cristo, fondata sull'analogia linguistica: *Christos* = l'Unto (Messia) - *Christoi* = gli unti (i ‘cristi’ o cristiani). Il conferimento dello Spirito che (insieme al battesimo) si celebra in questo sacramento ha il significato di una piena consacrazione del cristiano nella comunione con Cristo e nella sua sequela.

Al centro di battesimo-confermazione troviamo sempre la vita in Cristo e con Cristo. Il rito della confermazione pone in evidenza soprattutto un aspetto di questa salvezza: che essa è dono dello Spirito. Per cui le due espressioni usate da Paolo ‘essere in Cristo’ ed ‘essere nello Spirito’ sono intercambiabili.

- b. In riferimento alla prassi di battezzare i bambini, il sacramento della confermazione può essere considerato come sviluppo, conferma e compimento del pedobattesimo in un momento più cosciente per il soggetto battezzato.

L'appello di Dio, di cui nella fede i genitori si erano fatti rappresentanti, ora è presente nella scelta che il giovinetto fa, liberamente e pubblicamente, di orientare la propria vita secondo il Vangelo di Gesù. Il battesimo trova compimento e conferma perché è coscientemente accolto, attualmente ceduto e pubblicamente professato. Un compimento che dev'essere considerato soltanto come l'inizio, non come la fine di quella vita cristiana che anche dopo la confermazione potrà essere vissuta nella forza dello Spirito di Gesù, nonostante tutte le minacce che ci provengono dalla debolezza, dal dubbio, dalla tentazione, dall'incredulità.

Queste considerazioni non devono condurci alla conclusione che tale sacramento sarebbe efficace solamente nella sfera umano-soggettiva (cioè come nostra risposta). La confermazione non è dunque una semplice ratifica da parte dell'uomo di un battesimo ricevuto da piccoli: noi crediamo che il soggetto che più di ogni altro qui opera sia Dio stesso. Egli raggiunge con la sua grazia il cristiano che viene confermato e, con lui, l'intera comunità.

- c. Nel nuovo rito l'idea del “suggello” nello Spirito di Dio assume una importanza determinante. Ricevere il ‘suggello’ significa accogliere un intervento di Dio (come grazia, ma anche come compito) per mezzo di Cristo nello Spirito. In questa celebrazione sacramentale l'intera vita viene posta a completa disposizione dello Spirito e quindi in lui suggellata. Ma questo suggello deriva anche dall'atteggiamento assunto dal destinatario del dono, dalla sua disponibilità a lasciarsi guidare dallo Spirito di Dio. La cresima è la grande dichiarazione di disponibilità a lasciarsi afferrare, in modo sempre più profondo dallo Spirito di Dio e lasciarsi da lui riempire e guidare. “Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio” (Rom 8,14).

- d. La cresima dona lo Spirito della disposizione a servire. Esso ci pone al di là del minimalismo e del legalismo morale per aprirci ad una nuova esistenza di fede e di amore. Esistenza che è molto di più che una decisione umana e una risposta umana alla chiamata di Dio: è una reale partecipazione alla natura divina e alla filiazione del Figlio Unigenito, mandato nel mondo per testimoniare l'amore del Padre. Il battezzato/cresimato è incorporato in Cristo, così che è assimilato a Lui: viene dotato di una struttura soprannaturale che comporta la partecipazione all'essere del Verbo incarnato, ai suoi poteri e alla sua missione (= *carattere*). La pienezza dei doni di grazia che la cresima conferisce come proprio dono specifico, rispetto al battesimo, consiste nella capacità, offerta al cresimato, di adempiere i nuovi compiti ricevuti, e cioè esercitare 'degnamente' la missione profetica e di testimonianza di Cristo e a Cristo. Si pone in questo contesto la dottrina dei 'sette doni', che vuole indicare gli ambiti di grazia come capacità soprannaturale di operare 'in Cristo', 'nello Spirito' e dunque 'nella chiesa' come corpo di Cristo animato dallo Spirito.

Sapienza - Scienza - Intelletto donano una profonda capacità di conoscenza soprannaturale della verità cristiana per poterla vivere e diffondere.

Fortezza - Pietà - Timore donano capacità di testimonianza anche di fronte alle difficoltà e alle prove.

Consiglio per attuare la verità cristiana in modo perfetto nelle varie contingenze storiche e umane.

Questo elenco, che si rifà, ad un testo di Isaia (11,2s) in cui sono descritte alcune qualità del futuro messia, indica i vari modi in cui lo Spirito opera e influisce su di noi nella vita quotidiana. I sette doni sono qualità permanenti mediante le quali veniamo predisposti all'azione dello Spirito.

Questa disposizione a servire è il segno della piena comunione con Dio in Cristo. Paolo, nella lettera ai Galati (5,22-23), ci offre un sicuro criterio di autodiagnosi sul nostro essere cristiani (cioè 'in Cristo' o 'nello Spirito', che è la stessa cosa): esaminare se abitano in noi i "frutti dello Spirito", che sono amore, gioia, pace, comprensione, cordialità, bontà, fedeltà, mansuetudine, dominio di sé. Un'esperienza 'spirituale' che sia priva di 'frutti dello Spirito' non è un'esperienza spirituale cristiana.

- e. Lo Spirito della speranza solidale. La confermazione si presenta, dunque, come sacramento del rinnovamento continuo della chiesa. Le promesse veterotestamentarie del rinnovamento interiore del popolo di Dio ad opera dello Spirito (cf Ger 31,31-34; Ez 36,26-27) e il messaggio post-pasquale del Paraclito come garante permanente della presenza di Cristo in mezzo ai suoi (cf Gv 14,16.17; 16,7; 16,13; Lc 12,11-12; Mt 10,19-20 e paralleli) esprimono le grandi linee di una nuova concezione dinamica dell'esistenza: la comunità vivente quale portatrice dello Spirito del Signore, il credente quale testimone della forza che oggi, come una volta, esce dal Signore ed elargisce calma, coraggiosa speranza e fiducia invincibile per l'oggi. E' prendere seriamente in considerazione, nella fede, che davvero "lo Spirito rinnova la faccia della terra" (Salmo 104,30).

APPROFONDIMENTI BIBLICI, TEOLOGICI E LITURGICI

I. INTERROGATIVI

Cosa significa ricevere, nella cresima, il "dono dello Spirito Santo", quando lo stesso Spirito è già stato donato nel battesimo? Non è un sacramento superfluo, un doppione? In che modo il battesimo si completa nella confermazione? Come intendere gli effetti specifici del battesimo e della cresima, quando i due sacramenti sono tra di loro così intimamente correlati da essere un'unità inseparabile?

II. LA PECULIARITÀ DEL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE

L'insegnamento dei Padri della chiesa ha ribadito più volte che nel battesimo e nella cresima si danno due diversi "invii" dello Spirito Santo. Il punto difficile è come debba essere intesa la "diversità" e la specificità dei due momenti.

Ci sono due risposte classiche a questo interrogativo. La prima è stata data da Fausto di Riez, un vescovo della Francia meridionale, durante un predica tenuta a Pentecoste tra il 451 e il 470. Secondo lui la confermazione fa partecipare all'evento della Pentecoste. Con l'imposizione delle mani il battezzato viene rinvigorito. Il battesimo è paragonato all'arruolamento in un esercito, nel corso del quale il soldato dell'antichità riceveva un marchio, mentre la confermazione è paragonata all'atto col quale gli venivano fornite le armi necessarie per la battaglia. Nel battesimo lo Spirito discende sopra le

acque per conferire loro la forza di liberare il battezzando da ogni colpa. Nella confermazione, invece, lo Spirito concede la grazia operando come consolatore, patrocinatore, consigliere e protettore del fedele. Salvati da Cristo, veniamo illuminati, edificati, equipaggiati e perfezionati dallo Spirito Santo.

La seconda risposta è dovuta a S. Tommaso d'Aquino, il quale elabora una mirabile sintesi dell'insegnamento dei Padri. Non una spiegazione diversa, ma più completa e articolata. Tommaso vede una certa analogia tra la vita naturale del corpo e la vita di fede. Come il corpo ha origine dal concepimento e giunge a maturità attraverso la crescita e il nutrimento, così anche nella vita spirituale abbiamo una procreazione, una crescita e un nutrimento. A queste operazioni corrispondono rispettivamente i sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia: col battesimo veniamo ri-generati nello Spirito, con la confermazione rinvigoriti e con l'eucaristia nutriti. Nella Costituzione Apostolica con la quale Paolo VI (15.08.1971) ha riformato, in ossequio al Concilio, il sacramento della confermazione, viene usata la stessa analogia e viene ascritto a questo sacramento lo sviluppo e il rinvigorimento della vita spirituale ricevuta nel battesimo. Pur rammentando che anche l'eucaristia e la confessione offrono un incremento della grazia e della vita spirituale, giova approfondire quale specifico rinvigorimento della vita di grazia offre la confermazione. S. Tommaso scrive: "Nel battesimo uno riceve la facoltà (*potestas*) di compiere gli atti che riguardano la propria salvezza, in quanto vive in se stesso; nella confermazione invece riceve la facoltà di svolgere attività attinenti al combattimento spirituale contro i nemici della fede" (*Summa theol.* III, 72,5). Il "combattimento contro i nemici della fede" è concepito da S. Tommaso come qualcosa di positivo: come un rendere pubblica testimonianza a Cristo ad imitazione degli apostoli, i quali dopo l'ascensione del Signore dapprima si mantennero nascosti, ma poi, ricevuta la "pienezza dello Spirito Santo" il giorno di Pentecoste, confessarono senza paura la loro fede. Chi è "neonato" nel battesimo non è ancora tenuto a rendere una simile testimonianza pubblica. Ma da un "adulto" ci si attende che confessi anche pubblicamente la propria fede "quasi per un incarico ufficiale" (quasi *ex officio*).

L'analogia tra vita naturale e vita spirituale non va esagerata. La maturità derivante dalla crescita sacramentale in Cristo non è collegata con una determinata età della vita, non è semplicemente un "diventare maggiorenne". Piuttosto si tratta di Dio che crea nel cristiano uno stato nuovo, oggettivo, permanente di "maggiorità" spirituale, dalla quale poi consegue per lui la responsabilità personale (= il carattere). Ora questo stato nuovo deriva da tutti e due i sacramenti insieme, del battesimo e della cresima, che costituiscono un solo rito d'iniziazione con due nuclei sacramentali.

Ambedue i sacramenti ci danno una missione per porre atti ecclesiali visibili: non si può dunque considerare il battesimo come relativo unicamente alla vita interiore, mentre la confermazione introdurrebbe la forza di questa vita spirituale nella missione ecclesiale visibile. Il battezzato riceve dunque, nella chiesa visibile, la missione, e con ciò la capacità, il compito e il diritto di partecipare attivamente alla vita della chiesa. Ma egli compie tutte queste missioni come non ancora "costituito in potenza", poiché la piena forza messianica manca al solo battezzato. E' in questo senso che parliamo di sacramento della maturità: come il Cristo è divenuto pienamente Messia con (1) la sua resurrezione e (2) la sua elevazione presso il Padre e (3) la sua costituzione umana come datore dello Spirito, così il battezzato, figlio del Padre, raggiunge la sua maturità cristiana con l'essere costituito in potenza mediante la confermazione.

Il nuovo stato del confermato viene bene descritto in termini sintetici dal Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla Chiesa (n.11), dove si dice dei fedeli: "Col sacramento della confermazione (1) vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, (2) sono arricchiti di una speciale forza dello Spirito Santo e (3) in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l'opera come veri testimoni di Cristo". La Costituzione di Paolo VI spiega come dietro a questi tre momenti ci sia il dono dello Spirito, in quanto la confermazione rende presente "in un certo modo la grazia della Pentecoste nella Chiesa". Si tratta di capire questa affermazione in tutta la sua ricchezza esaminando il tema dello Spirito nel Nuovo Testamento.

III. COSA DICE IL NUOVO TESTAMENTO

1. La promessa di Gesù

Durante la sua vita terrena Gesù promise a più riprese lo Spirito Santo come colui che li avrebbe resi capaci di rendere testimonianza alla fede. Tutti e quattro i vangeli, con accenti diversi, parlano di questa promessa, ma la verità centrale affermata con forza è univoca: lo Spirito sarà dato ai discepoli di Cristo come difensore quando essi, per confessare il Signore, entreranno in conflitto con questo mondo.

Marco dice che ciò accadrà quando i discepoli porteranno il messaggio a tutti i popoli; allora saranno tradotti in tribunale e flagellati nelle sinagoghe a motivo di Cristo. Quando ciò accadrà, così dice il

Signore ai suoi, “non preoccupatevi in anticipo di che cosa dovrete dire; ma ciò che in quel momento vi sarà ispirato, questo soltanto dite. Poiché non sarete voi a parlare, ma lo Spirito Santo” (13,11). Sulla stessa linea si muovono sostanzialmente anche Matteo e Luca.

Secondo Giovanni lo Spirito promesso è il “Paraclito”: il soccorritore, il sostegno e il consolatore dei discepoli per il tempo successivo alla dipartita del Signore (16,7).

2. La Pentecoste

La Pentecoste corona il mistero pasquale della morte, risurrezione ed elevazione del Signore. “Esaltato dalla destra di Dio, ha ricevuto dal Padre il dono dello Spirito Santo secondo la promessa (ora adempiuta) ed ha effuso questo stesso Spirito, come ora voi vedete e ascoltate”: così proclama Pietro nel giorno della prima Pentecoste (At 2,33).

I discepoli, “riempiti di Spirito Santo” (At 2,4), vengono trasformati in “testimoni” di Cristo davanti al mondo. Ha inizio la missione della chiesa, composta non di uomini solamente essi stessi riconciliati col Padre e rigenerati come figli di Dio, ma di uomini che sono chiamati a comunicare pubblicamente questa redenzione agli altri. Essendo stati raggiunti dalla parola della predicazione e dai sacramenti della chiesa, siamo equipaggiati per diffondere la redenzione allo stesso modo. E questo equipaggiamento è lo Spirito Santo.

3. Il dono dello Spirito secondo gli Atti

Quando parla del “dono dello Spirito”, Luca si riferisce a questo equipaggiamento per poter partecipare alla missione della chiesa, testimoniando il vangelo. Fin dall’inizio, a tutti coloro che hanno ricevuto il battesimo, gli apostoli impongono le mani affinché scenda su di loro il dono dello Spirito, inteso come il compimento del battesimo, affinché rendano testimonianza al Crocifisso e Risorto, come Pietro davanti al Sinedrio (5,32), come Stefano il primo martire (6,8-7,60) e come Paolo (20,23s), tutti mossi dalla forza irresistibile dello Spirito.

Insomma, lo sviluppo e la crescita della chiesa dopo la sua “nascita” a Pentecoste sono presentate come opera dello Spirito Santo. E parallelamente tutti i redenti, ricevendo il dono dello Spirito sono abilitati all’edificazione della chiesa.

4. Nelle lettere di Paolo

L’intera esistenza cristiana è una vita “secondo lo Spirito”: “Infatti tutti coloro che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio sono figli di Dio” (Rom 8,14). Il battezzato è immerso nello stesso mistero trinitario, perché “l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo datoci in dono” (Rom 5,5; Cfr. 1 Cor 6,11; 12,13; 2 Cor 1,21-22; Ef 1,13; 4,30; Tt 3,5-6).

Lo Spirito ha un ruolo decisivo nella costruzione della chiesa. “Tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo” dice Paolo in 1 Cor 12,13. Chi si unisce al corpo glorioso del Cristo, permeato di Spirito, attraverso la fede, il battesimo, il pane e il calice della santa cena, diventa realmente un membro del Cristo, fa corpo con Lui.

Questo corpo del Cristo, che i fedeli formano sulla terra, aspetta di essere costruito (1 Cor 3,9; Ef 2,20; 4,12) soprattutto attraverso la fede e la carità, che sono doni dello Spirito che si manifestano attraverso la ricchezza e complementarità dei carismi. Secondo la prima lettera ai Corinzi (cap. 12) la chiesa, pur nella molteplicità dei suoi membri con i loro diversi compiti, costituisce un’unità organica perché è il corpo di Cristo. Lo Spirito ne crea l’unità di fondo e nel contempo comunica la molteplicità dei doni e dei ministeri, favorendone l’integrazione unitaria. Mediante i doni e i carismi dello Spirito il battezzato coopera alla edificazione della chiesa e partecipa alla sua missione. Il dono più grande è il dono della carità (1 Cor 13).

5. Nel vangelo di Giovanni

Secondo il quarto vangelo lo Spirito Santo opera due distinti effetti: da una parte ci fa partecipare alla figliolanza di Cristo, dall’altra ci inserisce nella missione di Lui abilitandoci alla missione della chiesa, poiché il tempo della chiesa è essenzialmente tempo della missione e della testimonianza e dell’annuncio. Nei “discorsi di addio” Gesù promette ai discepoli di inviare un “Paraclito”, un assistente o conso-

latore, il cui compito non è solo di abilitare alla testimonianza verso l'esterno, ma di farci dimora dello Spirito di verità (Gv 14,17) e diventare veri figli di Dio.

La parabola della vite e dei tralci (Gv 15,1-5) illustra chiaramente la inscindibile unità dello Spirito che lega Cristo e i suoi. L'essere una cosa sola con Cristo, la vera vite, comporta per i discepoli (i "tralci"), che essi pure devono "portare frutto", come fece Gesù nella propria vita e che essi pure saranno odiati dal mondo. La partecipazione al destino di Gesù è resa possibile dallo Spirito Santo, che diviene il sostegno del discepolo nel momento del confronto col mondo, quando si tratta di rendere testimonianza a Gesù.

6. Diventare conformi a Cristo nella sua missione

La scrittura presenta il fine della confermazione come compimento del mistero di Dio in noi. Mediante i sacramenti, soprattutto quelli del battesimo e della confermazione, cioè mediante i due invii dello Spirito Santo, gli uomini sono trasformati in una "nuova creatura" (2 Cor 5,17). La nuova creazione che lo Spirito opera in noi è talmente definitiva che i due sacramenti non possono essere ripetuti.

Per descrivere questo nuovo essere dell'uomo, la tradizione della chiesa si serve del concetto di "*carattere indelebile*". Nel battesimo, essendo "immersi" nella morte e risurrezione di Cristo (cf Rom 6,3ss), il Padre ci ha donato lo "Spirito di adozione a figli". Veniamo come creati di nuovo, siamo assunti con la nostra natura umana in una unione indissolubile con il Signore glorificato Gesù il Cristo. Ciò comporta due cose: da un lato partecipiamo addirittura alla vita stessa del Dio trino, dall'altro siamo inseriti nella chiesa quale "corpo" del Cristo glorificato, il Verbo eterno fattosi carne nel tempo, che per noi è morto e risuscitato e ora, elevato alla destra del Padre, invia lo Spirito Santo.

E' proprio l'invio dello Spirito ai suoi, come sostegno ("*Paraclito*") e "Spirito di verità", che abilita i discepoli a continuare la missione di Cristo. L'essere conformati a Cristo significa diventare una cosa sola con Lui, così da essere realmente figli di Dio anche nel senso di essere equipaggiati per la missione della chiesa quale corpo di Cristo. Questa specie di "nuovo stato" viene creato una volta per tutte mediante il carattere indelebile che ci abilita a rendere testimonianza a Cristo davanti al mondo fino al martirio.

IV. I SEGNI DELLA CONFERMAZIONE

1. L'imposizione delle mani

Durante il rito della confermazione ci sono due imposizioni delle mani: una nel momento in cui viene fatta l'unzione col crisma sulla fronte ("Ricevi il sigillo dello Spirito Santo, che ti è dato in dono"), l'altra, fatta in precedenza, che viene effettuata contemporaneamente su tutti i confermandi, stendendo le braccia su di loro. Delle due è di importanza sostanziale solo quella collegata con l'unzione, necessaria per una valida amministrazione del sacramento.

L'imposizione delle mani è un gesto biblico, che indica, in una maniera facilmente comprensibile, che lo Spirito Santo, dono di Dio, viene invocato dall'alto. L'imposizione delle mani deriva dalla consuetudine degli apostoli che, con questo gesto, fanno scendere lo Spirito Santo sui battezzati (leggere At 8,15-17 e 19,6-7). Ma l'imposizione delle mani risale allo stesso Gesù, che imponeva le mani soprattutto ai malati (Lc 4,40), affidando esplicitamente agli apostoli di continuare la sua missione (Mc 16, 15-18).

L'imposizione delle mani è, quindi, di origine biblica e la chiesa l'ha ricevuta da Gesù e dagli apostoli. L'imposizione delle mani ad opera della chiesa non è altro che quella di Gesù. Nel caso della confermazione l'imposizione delle mani significa che i battezzati ricevono il dono dello Spirito Santo, che infonde in loro una forza del tutto particolare.

Questo gesto liturgico ha una funzione analoga all'estensione delle mani sul pane e sul vino nella messa, immediatamente prima che vengano transustanziate nel corpo e nel sangue di Cristo. Una funzione analoga cioè a quella della *epiclesi* (invocazione dello Spirito Santo) sui doni. Anche la confermazione, infatti, è una specie di consacrazione o trasformazione, dal momento che per essa noi siamo configurati a Cristo.

Inoltre non bisogna dimenticare che, al di là dello specifico dono della cresima, l'imposizione delle mani esprime sempre guarigione e santificazione. La mano di Dio è stesa sull'uomo; la sua destra opera con potenza.

2. L'unzione col crisma sulla fronte

Nel precedente paragrafo abbiamo visto che all'inizio la confermazione veniva amministrata con l'imposizione delle mani. Nel corso dei secoli si verificò un cambiamento. All'imposizione delle mani fu aggiunta dapprima un'unzione, quindi un segno di croce (*signatio*). L'unzione sostituì pian piano l'imposizione delle mani, ma senza escluderla: questa fu incorporata nell'unzione, in quanto il ministro, per ungere, tocca con le mani il capo del candidato. La riforma di Paolo VI ha precisato che l'essenza del sacramento della confermazione consiste nell'unzione sulla fronte, che contiene in sé anche l'imposizione delle mani.

Lo Spirito Santo ci rende conformi al Figlio di Dio nella sua missione di Messia, di Unto, come spiega Cirillo di Gerusalemme nelle sue *Catechesi mistagogiche* (sec. IV): il nome "Cristo" non è altro che la traduzione greca dell'ebraico "Messia" (*mashiah*), che significa "unto". Per questo motivo l'unzione con olio (unitamente alle parole: "Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono") indica l'essenziale del sacramento della confermazione, secondo le indicazioni del Nuovo Testamento (cf At 10,37ss; Lc 4,18). L'unzione esteriore con olio consacrato simboleggia e produce l'unzione interiore dello Spirito Santo, che ci equipaggia per essere partecipi della missione del Signore, l'Unto di Dio per eccellenza, il Cristo.

L'unzione viene effettuata in forma di segno di croce. Simboleggia la nostra conformazione a Cristo crocifisso, che sulla croce operò la salvezza del mondo.

E inoltre, come afferma il Concilio di Firenze del 1439, la forza dello Spirito viene data "affinché il cristiano confessi con audacia il nome di Cristo. Per questo il confermando viene unto sulla fronte, dove si manifesta il pudore, affinché non arrossisca di confessare il nome di Cristo e specialmente la sua croce, che come dice l'Apostolo, è uno scandalo per i giudei e una stoltezza per i pagani (cf 1 Cor 1,23). Per questo egli viene segnato col segno della croce" (DS 1319).

Ma l'olio usato nella confermazione contiene un'aggiunta preziosa: il balsamo. Tale olio, detto *crisma*, emana un profumo gradevole. Tale particolarità è importante per il simbolismo: questo invadere le profondità dell'uomo con la penetrante efficacia del profumo indica una trasformazione che deve divenire, a sua volta, emanazione verso l'esterno e verso il prossimo del dono ricevuto.

Ascoltiamo S. Paolo: "Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare in ogni tempo al suo trionfo in Cristo, e diffonde per mezzo di noi il profumo della sua conoscenza nel mondo intero. Noi siamo infatti per Dio il profumo di Cristo tra quelli che si salvano e per quelli che vanno in rovina; per gli uni odore di morte, per la morte, e per gli altri odore di vita, per la vita" (2 Cor 2,14-16).

PARROCCHIA DI S. ANDREA - MANTOVA